

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 4	sc. 3	sc. 1
FUORI STATO	fr. 24 c. 60	fr. 12 c. 30	fr. 6 c. 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di S. Natali, Via delle Conventelle N. 19 A.

PROVINCIE, dai principali librai:
 REGNO SARDO { Torino, da Gianini e Fiore
 Genova, da Gio. Grondona
 TOSCANA, da Vieusseux
 DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi
 REGNO DELLE DUE SICILIE, Napoli, da Luigi Padoa.

Parigi e Francia, all'ufficio del Galvani's Messenger
 Marseille, a Madame Gamoin Veuve, Libraire, Rue Canabière, N. 6.
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
 Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbuliez
 Germania - Tubinga, da Franz Fues.
 Lipsia, presso Tauchnitz
 Francoforte alla Libreria di Andreß
 Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,
 Bruxelles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNZI

Semplici baj. 20
 Con dichiarazioni " 2
 per linea di colonna.
 Indirizzo: Alle Libreria di Alessandro Natali
 Carte, denari ed altro, franco di posta.
 Numeri separati si danno a Bajoi per ogni foglio.

SOMMARIO

Amministrazione Civile. — Stampa periodica. — *Bullettino della Capitale e delle Provincie*. — Roma, Rieti, Tolentino, Ripatransone, Ancona, Osimo, Rimini, Cesena, Faenza, Bologna, — *Bullettino degli Stati Italiani*. — Toscana. Ducato di Lucca. Regno delle Due Sicilie. — *Polemica*. — Risposta al giornale *Dev Debats* del 23 agosto. Dichiarazione della Corporazione de' Facchini di Ripagrande.

AMMINISTRAZIONE CIVILE

Sulla Stampa Periodica

Io sono tentato, col beneplacito de' Signori della Censura, *quos honoris causa nomino*, di parlare appunto di questa nostra venerata, ma non sempre piacevole, maestra. A' censori gratitudine e riverenza, perchè pazienti e rassegnati si sottopongono al tormento che diamo loro ogni giorno, costringendoli a leggere tante nostre ciance con molta perdita del prezioso loro tempo. Bravissima gente tutta, e lo dico di cuore, alla quale dobbiamo accostarci chinando il capo e la schiena. E pure.... Ma brav' uomo, e degno de' nostri ringraziamenti, è anche il dentista, che ci cava, con man perita, per nostro bene, un dente guasto; e nondimeno, per verità, non ci dà gran piacere.

Io non so, se alcuno de' riverenti signori, de' quali col capo scoperto qui parlo, è mai passato per man di dentista. Io (ben è vero che ciò fu una sola volta) ci sono passato; e perchè ci son passato, ho spesso domandato a me medesimo, se non sarebbe stato bene trovare il modo, invece di cavare il dente che duole con cane, con chiave inglese, o con non so quale altro ferro od argomento, trovare qualche vecchio o nuovo ingegno che lasciasse alla bocca tutti gl' istrumenti della masticazione; o il non trovare anche nulla, e tollerarsi in pace quel pò di dolore, più presto che togliere, a una a una, le sue trentadue colonne a' propilei della gola.

Ma spazziamo un momento il terren nostro dall'ingombro delle metafore. Quel ch'io pensi della Censura, l'ho anzi stampato, non troppo badando a' clamori che mi tirava dietro stampandolo (perchè io son fatto così: i clamori mi dan poco fastidio) — Certe leggi di Censura preventiva non spaventano me tanto come spaventano altri — Chi vorrà lasciar che si stampino, e vadano attorno per ogni specie di mani, riservandosi il punirli dopo stampati, a male già, per solito, divenuto insanabile, o poco meno, scritti perniciosi contra il buon costume, contra le religioni ereditate dagli avi, contra a' privati cittadini.... od altri scritti eccitanti a perturbazione e guerre civili, o danti giusto motivo a vicini o lontani di venirci a casa come invasori? Certo io no. Forse avrò torto, ma della libertà di far ciò non me ne curo. Sono di quelle libertà, che desidererei pe' nemici del mio paese se, ove fosse pur lecito di desiderare a chicchessia quel che non è bene — di quelle libertà, di fatto ma non di dritto, che i buoni sacrificano volentieri, non domandanti, sull'ara della pubblica utilità, spogliandosene interamente, perchè sanno che, prima di rinunziarvi per patto di comune umano consorzio, han dovuto rinunziarvi senza patto, e senza comando di legge, per forza di ragione — di quelle libertà, che i cattivi, se non se ne spogliano volentieri è da farneli spogliare per forza, giacchè non ha da esser lecito ad alcuno il far cosa di pubblico, o di privato altrui danno, per solo amore di soddisfazione propria. Ma da ciò non discende, che di tutte le libertà della parola scritta e stampata, possibilmente vantaggiose alla comunità, al principato, ed agli, comechè più o meno spiacenti o dannose a qualcuno, ma col danno assai minore del vantaggio e non ingiusto, volentieri ami spogliarmi; od ami che la legge me ne spogli a suo dettato ed arbitrio.

La legge è una valente gentildonna, la quale vuol quel ch'è il bene, e quel ch'è il meglio, o quel ch'è men male, quando con qualche male non è dato evitarlo. E, se qualche volta s'accorge che, per non averci badato, il contrario di ciò ella è sembrata volere, è tal gentildonna da non aver difficoltà di disdirsi.

Eccoci al caso. La legge permette il trattare la storia contemporanea ne' giornali politici, e il discorrere le materie dello stato. Deputa però censori, i quali veggan

prima, se quel che se ne vuol discorrere urta in qualcuno di que' molti inconvenienti che Ella stessa molto diligentemente enumera. E i censori, deputati a Giudici, son ottima gente che, amministrando le larghezze di essa legge con direzione ed equità, assai cose lascian dire e stampare colidianamente de' fatti esterni, toccanti tale o tale altro potentato amico o nemico, e de' fatti interni, accadenti o prossimi ad accadere per opera di Principe, o de' suoi mandatarii, quando ancora quel che se ne dice e se ne stampa non è a piena ed assoluta lode, ma con qualche osservazione rispettosa fatta con animo di mostrare, o che non tutto è bene, o che molto si poteva far meglio, o che alcuna parte vuol esser modificata o comunque corretta. Ed esse concedono a quando a quando che osservazioni critiche si avventurino sul proposito d'alcune persone messe in impiego, in quel che all'impiego stesso è riferibile. Accade però qualche volta, che pur nasce in essi paura e scrupolo. E dubitano d'interpretar male, e d' eccedere in indulgenza. Ed allora non danno più le stesse facilità. Lo scrittore allora non ha larghi i gomiti. Di certe cose non si vuol ch'ei parli in alcun modo. Altre non si vogliono che lodate. D'altre non si concede, se non il censurarle a metà e tanto indirettamente da far che tre quarti de' lettori non intendano. Or questo io dico non esser bene, e lo dico, non ai censori, i quali, infine, avendo assunto un molto geloso incarico, unicamente raccomandato alla lor fede e coscienza, sono scusabili se non si possono difendere dagli scrupoli, e se a certi dubbi alle volte dan più valore di quel che altri forse darebbero, e si tengano per amor di pace a dottrina di tuziorismo. Perchè infine debbono essi rispondere a chi ha dato loro in guardia la legge, e l'udire i rimbrotti del sommo mandante non può non dispiacere, e non invogliare perciò al cercar d'evitarli mettendosi più presto dal lato della severità, che da quello delle agevolezze. Lo dico alla legge, la quale, se pur mi si acconsente il dirlo, vorrebbe in questo esser fatta più esplicita, più larga; e so che mi si acconsente guardando all'ultimo Editto di Monsignor Morandi, a certe promesse in esso contenute, ed alla interpretazione che tutti gli abbiamo dato.

Stringerò in breve la somma del discorso: e affermerò in prima che, in siffatte materie, come in cento altre, le mezze misure e i misteri non valgon nulla. Su certi articoli bisogna dire a dirittura — di questo non voglio che si parli colla stampa, o per essere più di ciò, stabilisco che su questo i censori tengano sommanamente stretta la mano, e tirino a se la briglia — Tali sono gli articoli del genere che ricordava di sopra. Sconcezze contro la morale. Ingiurie contro a Tizio od a Caio, e investigazioni intorno alla vita privata di tale o di tale altro, che ognuno deve aver dritto di mantenere indenne dalla berlina della stampa, specie di pena pubblica la qual per vero è intolleranda cosa che s'abbia da stimare nel dritto del primo che lo voglia, l'ingiglierla. Pubblicazioni che offendono e turbano il credere religioso in tutte le sue manifestazioni legali, e sancite dall'autorità competente. Scritti che veramente ed evidentemente han per fine, e per naturale loro effetto il perturbare lo stato, spingendo a rivolta contro all'ordine stabilito e ad illegalità. Altri scritti contro a ragione che sian tali da somministrar motivo legittimo agli esterni d'assalire con guerra perchè ingiustamente infamati, o villanamente insultati. Ma, fuori di ciò io vorrei la legge di libertà ampiamente dilatata, e gli scrupoli aboliti per sempre come inopportuni ed indebiti. Ma, in argomento di tanta importanza, giova procedere piuttosto con ragioni che per desiderii. Dunque ragioniamo.

La legge di libertà che piacerebbero ampliata, in parte riguarda lo scrivere delle cose e persone pubbliche, perciò che spetta l'interno reggimento dello stato, in parte delle cose e persone pubbliche, per ciò che spetta il di fuori; e, poichè l'una delle due cose non è da confondere coll'altra, discorriamo di tutte e due separatamente, cominciando dalla prima.

Or, io domando quanto a questa, è egli utile al principe ed allo stato, che per esempio, delle cose pubbliche interne la stampa parli, per voce di giornali politici, con un'onesta ma generosa libertà, chiamando così male il male, come bene il bene, e avvisando, censurando, consigliando, facendo conoscere quello in che si crede sbagliato, o quell'altro in che si stima possibile od anche facile il propor meglio di ciò che si fece, insomma sot-

toponendo a equo giudizio non sole le cose da operarsi, ma eziandio le già operate? E rispondo che sì, per buone ragioni che già da molti sono state dette, ma che qui giova compendiosamente ripetere.

E, innanzi tratto non mi si opponga quel che mi sono udito alle volte opporre, mentre io difendeva in conversazione questa tesi; ed è che noi non siamo un governo popolare, ma monarchico, ma ecclesiastico, ma pontificio, ma tale perciò, al quale non sono applicabili le regole de' governi-popoli e, come oggi si chiamano, costituzionali. Ciò è uscir fuori di tuono, e non ha che far colla questione. La stampa libera, dentro i termini ch'io intendo, non è l'esercizio d'una potestà più o meno impetrante, la quale limiti la potestà del Principe. La potestà del Principe, per questa giunta, resta così assoluta come già era. Solo essa potestà s'è data, colla stampa qual io l'intendo, una pubblica consigliera ed avvisatrice a fin di bene suo e de' sudditi, e se ne ha una similitudine a' tempi classici degli assolutismi, e delle monarchie pure, nella carica del buffone di Corte (la gravità degli odierni giornalisti mi perdoni il confronto), le cui verità spesso assai crude, e liberamente pronunziate ad alta voce e spesso innanzi al popolo, non però non si tolleravano in pace, e non si tenevano utili, anzi necessarie alla causa della giustizia. La stampa allora non c'era, non c'erano i giornali, ma si suppliva con questo mezzo al bisogno istintivamente sentito d'aver qualche ora di dar franchigia alla parola monitrice e censoria. Il pazzo di corte aveva, egli è vero, usanza, e quasi obbligo di vestire la censura o l'avviso, d'una veste di mezza follia, che nè pur era saviezza, in maschera; ma non s'era severi nel giudicare se la veste era qualche volta lasciata a casa, e la verità appariva troppo nuda; e in ogni caso, l'impunità era assicurata da ogni principe che non fosse un tiranno. E lasciando stare questo esempio, forse ingiurioso, io vo fino a dire che appunto i governi monarchici, assai più de' costituzionali, han bisogno di stampe onestamente libere, perchè, infine, in questi ultimi, abbondano i mezzi moderatori de' volontari od involontarij abusi, ed abbondano le vie per arrivare a correggere gli sbagli, che, come uomini, fanno, non radamente, anche i re, e que' ch'essi scelgono ajutatori loro; ma, nelle monarchie pure, poco o nulla essendo che temperi la somma potestà, niente può essere immaginato di meno avverso alla natura di quelle maniere di governo (se non sian tirannidi), e che pure apporti qualche riparo a tutto che nell'esercizio di esso è fragilità umana, come il dritto di stampa sufficientemente franca. Laonde un Principe, assoluto quanto si voglia e per qualunque titolo si voglia s'egli è realmente amico del giusto, del vero, e dell'utile comune, niente può far di meglio che concederla, e gelosamente mantenerne la libertà. In che, certo, egli deve alla dignità propria, che però della sacra sua persona e volontà si parli sempre con rispetto e con riverenza — che, niente mai, di quel ch'è redarguito, s'attribuisca ad altro se non a comune fallibilità umana, o ad inganno sofferto per altrui colpa non facilmente evitabile — che infine, l'invulnerabilità naturale del trono resti indenne ed intemerata; ma tutti sanno che, appunto è negli usi odierni il non mai dirigere alla persona stessa del sovrano le critiche e le parole di ammonimento, comechè umile. Non si parla che di governo, persona morale e collettiva, dove il Sovrano, anche assoluto ed autocrate se fa il male, si considera come tratto in errore dagli altri. Perchè per essere autocrate ed assoluto, non egli immediatamente, co' propri occhi, può vedere ed esaminar tutto; ma patisce la legge di preordinare quel che vuole prendendo da altri informazione, e valendosi degli altrui studi, e delle suggestioni altrui. E s'egli stesso sceglie questi ajutatori, scegliendoli anche male, è men censurabile in ciò di chicchessia, posto che collocato a quel modo ch'egli è, men gli riesce facile che a ogni altro il ben conoscere gli uomini. Donde si trae ch'egli ha necessariamente i privilegi d'un pupillo che non può ingannarsi a suo danno, e gli errori del quale sono debito de' tutori: ma si trae non meno ch'egli, anche per questo, ha bisogno di mezzi straordinarij a esser salvato dagli errori ne' quale, per le ragioni testè dette, può contro volontà incorrere. E con ciò si ritorna a quel che dicevamo in principio. La stampa libera bene amministrata è il più semplice, il più efficace, il più inoffensivo di questi mezzi, come del resto una gran parte d'Europa a quest'ora ha generalmente riconosciuto senza più controversia.

È so che vi sono alcuni, i quali dicono, i consigli e ogni altri avviso più o men censorio che si crede utile o necessario di dare a chi regna, o a chi siede negli altri reggi, si potrebbero con pari effetto, e con meno scandalo, dare per fogli in manoscritto, e col mezzo di rispettose private rappresentazioni. Ma, per fermo, que' che parlano non si sono fatti una chiara idea, nè di quel ch'è ogni governo nè di quel ch'è il valore d'un privato foglio o manoscritto, e d'una privata rappresentazione, nè di quel ch'è la stampa.

Un governo è cosa sempre rispetto a' cittadini sì altamente collocata, che, per benigno ed accessibile ch'ei siasi, mille son sempre le difficoltà pratiche le quali s'incontrano quando uno vuole accostarsi alle sue parti più intime e più vitali. La moltitudine degli affari, delle carte, de' chiedenti udienza è tale sempre e tanta, che ognuno fa difficoltà all'altro, e tutti colla folla s'impediscono. In un milione di cotidiane istanze, lagnanze, assurdità, incongruità, calunnie, utopie, o simili, beato chi può sparare di tirare a sè, quanto basta, l'attenzione de' sommi. Colle migliori intenzioni del mondo un governo fa quel che vuole; e per necessità, in ogni luogo, patisce la legge di dovere andare a rilente, e di passare sopra molte utili cose assai alla leggiera, per non dir più di cost. Un privato, od un foglio privato, sono inoltre, per sè medesimi, di poca o niuna autorevolezza, cosicchè non è assai facile il creare attenzione a se e persuasione di sè. Difficilmente accettati, non per mala volontà, ma per necessità attaccata alla propria condizione, mai non producono grande effetto, anche quando il producono; e il più delle volte non lo producono in alcun modo. Per ultimo, la stampa ha sola il privilegio d'aver la voce sì alta, e sì solenne, che, quando è veramente stampa di cosa vera e giusta, non può non essere ascoltata, e non può non ottenere il suo intento. Prima opera sul popolo, che, quando se gli dice la verità, ha una disposizione istintiva a raccorla, a ripeterla, a farla sua propria, a gridarla. Poi le grida si levano sì alto, se la materia lo merita, che anche le orecchie del Principe ne sono intronate; ed egli conosce, considera, esamina, e finalmente fa la giustizia. Se non che la paura sola di questi effetti riesce, quel che è più, preventiva del male, e tiene in circospezione, tutti que' che prestano mano alla cosa pubblica per la certezza, che niente colla stampa libera può rimanere occulto, e i disordini, se si possono commettere, non si possono però ignorare, o tener celati a chi vale a sovvenirli. Dove que' che mormorano che per ciò s'apre un largo adito agli scandali, alle calunnie, alle indegnità contro al Principato, non considerano, che per questo ci sono, e debbono valere le leggi severamente repressive; e che, al postutto, non si danno mai beni senza accompagnamento di mali, e che i mali, in questo caso, riparabilissimi, son però d'un ordine che non soffrono esser messi a bilancia contro i beni i quali si producono.

Resta che si parli della libertà della stampa quanto alle persone pubbliche, e quanto agli Esteri, ma l'articolo fu già bastantemente lungo; il perèhè sarà ciò soggetto di trattazione per un altro Numero.

F. O.

BULLETTINO DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCE

Abbiamo saputo con accertatezza un nuovo atto di benignità del sommo Pio, tra quel molti che egli pratica tutt'oggiorno e che sono ignorati o dimenticati, e vogliamo riferirlo a lode di Lui e a crescimento di fiducia pubblica nel paterno suo cuore. Angelo... tornato tra noi in grazia dell'Amnistia, presentò a Sua Santità una istanza per il conseguimento di qualche grazia soprana... che potesse più agevolmente sovvenire ai bisogni della numerosa famiglia. Accolse il s. Padre benignamente la istanza e confortò il chiedente a sperar bene. Poco dopo un prelato della corte pontificia recava a casa di Angelo, e in nome di Sua Santità gli significava come nella segreteria de' Brevi esistesse a disposizione di lui un fondo di scudi cinquanta. Quale fosse la maraviglia e la riconoscenza di lui, non bastano le parole ad esprimere. Egli però volle che un atto di tanta benignità per parte del principe fosse conseguitato da un atto generoso per parte di lui stesso: divise la somma tra varj suoi amici, bisognosi ancor essi e venuti a Roma in grazia dell'Amnistia.

Nel n. 33 fu detto che noi potevamo assicurare che le due compagnie deliberatarie, l'una della via ferrata da Roma a Ceprano, l'altra di quella da Roma al confine modenese sarebbero state la compagnia Fabri fusa con la Bolognese, e la compagnia Altieri e De Rossetti: e così era veramente, giacchè solo nella offerta complessiva delle medesime si verificava la garanzia di novantadue mila scudi per gli s'udj preventivi e la garanzia di un milione e cento mila scudi per la sicurezza de' lavori, somme chiaramente espresse dal Diario di Roma. Dopo quel tempo insorsero alcune difficoltà, per l'esame delle quali sabato 4 corrente il consiglio de' Ministri si adunò a conferenza straordinaria. La commissione consultiva delle vie ferrate fu chiamata a far parte di questa conferenza. Risultato della medesima fu la conferma della primitiva deliberazione rispetto alla società Fabri fusa con la Bolognese, e la sospensione della stessa primitiva deliberazione rispetto alla società Altieri e De Rossetti, per la ragione che il De Rossetti a s'assente da Roma.

Le condizioni con le quali alla compagnia Leopoldo Fabri e Bolognese è stata fatta la concessione di detta via ferrata, sono 1. che l'una e l'altra si fondano 2. che i lavori debbono simultaneamente cominciare in tre punti, da Roma nella direzione d'Ancona e viceversa, e da Bologna nella direzione di Ancona.

Domenica 5 corrente, in piazza Navona, fu eseguita la gran Tombola che avrebbe dovuto eseguirsi nel giorno anniversario dell'Amnistia. Tutto procedette con ordine e con tranquillità, quantunque la calca del popolo fosse grandissima. Cento guardie civiche di Partione nel cui cerchio è compresa la detta piazza, guarnivano lo spettacolo, unitamente ai granatieri. Ne' quartieri più vicini era stata sopracchiamata la guardia di rinforzo. L'Emo Segretario di Stato, monsignor Pro-Governatore, il conte Pietro Ferretti assistevano allo spettacolo tra gli applausi della moltitudine, e non lungi lor dato il comò la, nella loggia di sua abitazione, il signor Flaminio Scarselli. Vi comparve altresì Angelo Brunetti, e l'Eminentissimo di Stato, fece le più onorate e cordiali accoglienze.

Ci vien dato per certo che ne' giorni an'lati più di venti persone, senza nè arte nè parte, provenienti dalle provincie, siano entrate in questa capitale. Deh! che vengono a fare tra noi questi proletari e paltonieri? Vegli sopra costoro la Polizia, o più presto vegli perchè non cresca tra noi la turba degli oziosi e de' malviventi.

CORRISPONDENZA DELLA ROMANIA

Rieti 1 Settembre

Il Comune di Rieti non ha voluto restare indietro agli altri Comuni dello stato. Anche esso, nell'adunanza municipale del 30 Agosto, ha profferito alla S. Sede e al Sommo Pio sostanze e vita, a fine di sostenere i diritti, l'indipendenza, l'integrità de' domini pontifici. Questa dichiarazione fu sancita dal voto universale, espresso nella sera di detto giorno con festose acclamazioni a que' generosi che primi portarono in Consiglio la proposta di questo indirizzo.

Tolentino 2 settembre.

I miei concittadini sono devotissimi all'attuale ordine di cose: e ne hanno dato solenne argomento in ogni circostanza. In che cadeva opportuno esultare per le benevole e paterne concessioni del veramente massimo Pio. Solo non hanno cretuto render pubbliche pe' Giornali le loro Feste, molte delle quali certo emularono quelle celebrate in qualche primaria città di Provincia. Ora molti di ogni età, di ogni ceto, appena si fece pubblico il Regolamento per le Guardie Civiche, attengono con solenne impegno a prendere lezioni militari: e nel servizio, che, previo il permesso delle Autorità, già da oltre due settimane prestano specialmente nelle notturne pattuglie, manifestano un ordine, ed uno zelo ammirabile: del che han dato prova, per tacer altri casi, coll'arresto di un tale diretto a furto di formentone nelle nostre campagne, e di un montagnuolo, che transitava per le vicinanze di Tolentino con alquanto gregge dirubato in Serrapetrona, Castello del Camerinese. Questa popolazione, nè parlo per superchio amore municipale, è inoltre educata, e disposta a tale spirito di moderazione, e di ordine, che nella esagerata penuria delle granaglie nella trascorsa stagione invernale, in città come questa, che è l'unico canale di commercio della Marca coll' Umbria si tiene sempre tranquilla, quantunque non si potessero attivare pubblici lavori per soccorso alla classe indigente.

Il contadino Spicciarolo venne nel giorno 19 agosto al nostro mercato con diciotto coppe di assai unido granturco: e fermatosi presso il Magazzino di Angelo Sparvoli venditore di granaglie, depositò colà dentro la maggior parte di quel suo genere, esponendone altra porzione alla vendita per buicchi. La coppa, quando il formentone stagionato si contrattava per soli buicchi 55. Due soli montagnuoli si fecero a domandare l'acquisto allo Spicciarolo; ma non conciliatisi nel prezzo pacificamente rimisero la cosa al più tardi. Intanto alla vigilanza de' Carabinieri non sfuggì che quel genere era per acquistarsi dallo Sparvoli solo a comprare per rivendere (che è vietato nelle ore antimeridiane); e nel ritenere, fraudata dal contravventore la legge, la forza pubblica riscosse, ne' limiti della moderazione, un giusto plusso dal buon senso di quelli che erano presenti. Riferito il tutto alla competente Autorità, convenne lo stesso Spicciarolo di vendere al pubblico il suo formentone a buj. 50 coll'assistenza di un impiegato di Governo, che a vantaggio del proprietario ritirava il prezzo. Tra la folla de' curiosi, la quale non eccedette mai il numero di circa quaranta, fuvi alcuno che menò lamento, senza irrompere però ne a tumulto, nè ad illegalità alcuna, perchè reputava l'equità del prezzo stare nei buj. 31: e lo spicciarolo tra forse perchè quella voce diceva il vero, tra perchè non aveva compratori, decise di sua piena libertà di venderlo per buj. 40, e vi riuscì nella totalità; ritirò dall'impiegato l'intero prezzo in sc. 7 erogando buj. 20 per facchinaggio. Questa è storia ingenua, documentata.

La corrispondenza di Tolentino che noi, amici al vero non al partito o all'interesse privato, abbiamo pubblicata qui sopra, è diretta, come si vede, parte a negare, parte a spiegare il fatto da noi riferito nel Numero 53, la cui notizia ricevevamo da persona autorevole, circospetta, testimone di vista, e che non ha ne può avere alcun motivo di guastare i fatti o d'informarli in un colorito falso o esagerato. A quale delle due corrispondenze dovremo prestar fede? Per verità la circostanza pretermessa dal primo, e pressa da questo secondo corrispondente, che nella vendita del formentone portato dallo Spicciarolo in piazza sia stata necessaria l'intervenzione di un impiegato governativo, dà luogo a credere che preventivamente fosse seguito qualche tumulto, qualche disordine per parte de' compratori, o che almeno le Autorità temessero che potesse in qualche modo turbarsi la quiete pubblica e violarsi la legalità. Quando i mercati pubblici procedono con ordine, non fa bisogno della presenza e del concorso attivo di un impiegato. Questa sola circostanza ci induce a tener vero, almeno nella parte sua sostanziale, il racconto del primo corrispondente.

Ripatransone 31 Agosto

In questa città fino ad ora è stata in varj modi impedita l'attivazione della guardia civica. Cio sia di norma a chi aspetta.

Ancona 28 — Osimo 29 Agosto

Il Municipio di questa città ha ordinato per proprio conto lo acquisto in Francia di mille e cinque cento fucili per la rispettiva guardia civica. Similmente per la sua il Municipio d'Osimo ha votato lo acquisto di trecento fucili. Qualunque sia per essere la disposizione del Governo circa la custodia delle armi civiche, questi fucili, destinati all'uso delle guardie, sono donati al Governo me esimo in perpetua proprietà. I signori Cesare Berretta, Domenico Buglioni e Rinaldo de' principi Simonetti incaricati di questa compera sona già partiti per Marsiglia e di là si conterranno a Saint Etienne o nel Belgio. Se tutti i Comuni imitassero il nobile esempio degli Anconitani e degli Osimani, in breve tempo la guardia civica si troverebbe armata in tutte le città, senza grave dispendio del Governo che impiega tante somme per sanare le antiche piaghe, e a tante altre rinunzia per alleviare i popoli.

Rimini 1 Settembre

Ci gode l'animo di potere annunziare che il Clero di questa città ha offerto al Comune una somma di danaro per l'armamento della Guardia Civica. Proseguono i sacerdoti che han o tanta parte nell'educazione morale e civile di un popolo, a secondare di buona volontà questa ed ogni altra benefica istituzione originale largita dalla sapienza del Principe, e vedranno conseguire copiosi e salutevoli effetti, anche in omaggio dell'augusto loro ministero. Rimini affidato ai soli Civici e Volontarij, i quali ne fanno assieme e concordi il servizio militare attivo presenta l'aspetto della maggiore tranquillità: la confluenza ed il perfetto accordo fra l'autorità Governativa e Municipale contribuiscono per molto a tale stato soddisfacentissimo. Ma l'amore dell'ordine pubblico, il rispetto alle leggi, il sentimento della moderazione, che anima il popolo Riminese, ebbe largo campo di mostrarsi sino all'11 della giornata di venerdì p. p. nell'occasione, che venne

qui tradotto il famoso D. Bertoni di Fuenza, sotto la scorta di tre Carabinieri, e di pochi Civici di S. Arcangelo. (a) Centinaja e centinaia di persone si accalcarono commosse e silenziose in sulla via corriera, di rimpetto alla locanda di S. Antonio fuori di porta Bologna, ove erasi dato alloggio al prigioniero. Comparve sulla faccia del luogo un picchetto di otto Civici nostri; comparire ed aprirsi una via all'istante, fra quell'immensa moltitudine fu brevissima cosa; il cuo de' Civici indusse i Carabinieri a tramutare il Bertoni da quella abitazione isolata, fuori del recinto delle mura, e mansueta, alla Rocca, il che veniva eseguito con tutta volontà e quiete su d'ogni punto, per ove transitava il detenuto, essendole fermo nell'animo di ciascuno, che l'abbandonarsi ad insulti anche di semplici parole contro persona posta sotto la tutela della forza pubblica, è fatto per se stesso veramente vile e vituperoso. Il prigi negro subì la Rocca la solita perquisizione d'ordine sulla sua persona e accadde che il secondo gli levasse di tasca un coltello nascosto, tanto a molla, con lamina acuminata, bi-tagliente, lunga dita sette traverse, larga due, avente ad un margine questo motto « Io servo il mio Padrone ». Alcuni sorridendo richiedevano *Deum an Mammona?* Tutti però meravigliarono altamente, e con ragione, di chi od aveva o messo innanzi la visita, o l'avea fatta con tanta non escusabile negligenza.

Per un buon dato, onde rilevare l'opinione politica di un paese, giudichiamo possano servire i Giornali politici, che vi si leggono. A questo fine ponamo, qui sotto, la distinta di quelli che sono i più importanti, o contano fra noi il numero maggiore di sottoscritti. *Bilanciatori associati N. 26 — Contemporaneo 14 — Feliciano 4 — Educatore Maceratese 4 — Patria 4 — Alba 3 — Italiano 4 — Italia 1 — Italico 1 — Popolo 1 —*

Cesena 26 Agosto

È noto come la inaspettata, illegittima e violenta occupazione della quiete e coraggiosa Ferrara nostra per le Truppe Austriache, e i brutti fatti che la precedettero, fossero eugione che il buono e forte Cardinal Ciocchi Legato della Provincia Ferrarese ben due volte protestasse contro siffatta violazione della fede dei patti e del diritto delle genti, e il nostro ottimo e fortissimo Principe non solo approvasse, e lodasse tali giusti e magnanime protestazioni, ma ancora le confermasse a chi si dovevano. È pur noto come all'udire di accidenti così gravi prontamente si accendessero di dolore e di sdegno gli animi degli abitanti tutti di questo Dominio Pontificale. Or la città di Cesena non ne rimase in vero meno afflitta e indignata delle altre; per il che il Consiglio Comunitativo di detta città convocato il 24 corrente per trattare materie di pubblica amministrazione vide suo debito solenne esprimere nelle presenti congiunture al Capo supremo della Religione Cattolica Pio Nono i sentimenti propri, e quelli degli abitanti del Comune da lui rappresentato, per un atto che rende testimonio del vivo affetto, e della forte devozione che all'amatissimo Principe oggi vieppiù stringono il buon Popolo Cesenate, e della fede che questa in Lui ripone fermissima. Pertanto il Sig. Pirro Bernardini Della Massa Gonfaloniere operò la sessione per le seguenti parole, le quali comprendono l'atto, che dal Consiglio per unanime e spontaneo consentimento di animi venne a viva voce approvato.

« Prima di venire alla trattazione delle cose state proposte per la odierna adunanza, reputo mio dovere richiamare alle menti di questo savissimo Consiglio i gravi fatti e a tutti noti, accaduti questi passati giorni nella nostra pacifica e prudente Ferrara, e come essi turbarono la bella pace anche di questo popolo, il quale immantinentemente eresse l'animo all'altezza de' suoi doveri verso la Patria, e il Santissimo Principe. Ognuno provava in cuore il bisogno di esprimerne i sensi in faccia al mondo, e la nobile dichiarazione del medesimo venne in prima, e non si poteva più degnamente, dall'incelita e generosa Bologna. Quindi è che io propongo che da noi, sicuri interpreti degli ardentissimi voti dei nostri concittadini, sia oggi decretato, ad esempio di quanto fece il giorno 16 corrente per universale acclamazione il Consiglio di quella primaria Città di Romagna (la quale se precedette noi in fatto, non ci prevenne nondimeno nei desiderj) sia decretato, dico, di pregare Sua Eccellenza Revma il nostro Prolegato, perchè voglia rinnovare in nome nostro al Trono Santissimo le proteste di fedeltà, e devozione inalterabili dei cuori di tutti noi verso il Sommo Pontefice e Padre amatissimo Pio IX. e fargli manifesto come noi tutti siamo dispostissimi e risolutissimi, quando il bisogno lo richiedesse, e ad un solo suo cenno, di fare ogni prova, e spendere le sostanze e la vita per la sua indipendenza, e per la sua gloria. »

Fuenza 30 Agosto

La stampa periodica dev'essere dispensatrice giusta di lode e di biasimo; deve servire alla santa causa del vero e del bene, non alle basse e ignobili cupidigie. Questa volta siamo lieti che la professione che noi facciamo, di sincero e coscienzioso giornalismo, e induce a retribuire la meritata lode a monsignor Giovanni Benedetto Folicaldi, egregio Vescovo di Faenza. Egli bene intende che il ministero episcopale, quantunque sia principalmente indirto al governo delle anime, nientemeno non dee ritrarsi dal promuovere tutto ciò che può in qualche modo concorrere alla stabilità degli ordinamenti civili e assolidare la pubblica quiete. E però, imitando gli esempj dell'egregio Prelato che governa la vicina diocesi forlivese, con circolare sotto il 18 agosto ha ingiunto a tutti i parrochi d'inculcare ne' modi più efficaci alla milizia de' Volontarij i sentimenti di perfetta obbedienza, e il debito quindi che loro corre di depositare le armi presso le persone che hanno lo incarico di riceverle; mercecchè la nuova istituzione della guardia civica toglie alla milizia de' volontarij ogni ragion di esistenza.

Con altra circolare sotto il medesimo giorno 18 invita i reverendi parrochi a caldamente esortare tutti coloro che sono chiamati a far parte della guardia civica, perchè vogliano con fede e assiduità prestare il servizio ed osservare il regolamento.

È una e l'altra circolare sono ripiene di nobili sensi che onorano il cuore e la mente di monsignor Folicaldi, e noi avremmo riferito volentieri il tenore dell'una e dell'altra, se la ridondanza delle materie non ci avessero consigliato a darne più presto un breve trasunto.

Bologna 31 Agosto

Le cose di Ferrara non nel medesimo stato. Gli Austriaci non si aumentano nè diminuiscono ne variano in nulla gli usi e la posizione loro. I posti che occuparono da prima, conservano. Accadono quivi sette, otto aggressioni per sera e spesso con ferimenti: ed è naturale perchè non vi ha nessuna forza per invigilare i malviventi. Gli Austriaci, unici e soli che pattugliano, prima di tutto indifferenti; poi feriali in modo che si fanno sentire in lontano, e però inutili allo scopo, quando pure lo avessero o lo potessero avere: i civici non possono pattugliare, perchè gli Austriaci non danno nè ricevono parola d'ordine, e perchè in ogni incontro tirerebbero spesse fucilate, ciò che chiamano — perlustrare per dissipare gli attruppamenti. — Svizzeri non vi sono, carabinieri pochissimi, volontarij 60. Ecco lo stato di Ferrara. (b)

(a) Vedi il Num. 35.

(b) Vedi il Num. 35.

Qui perfetta tranquillità, allegria, libertà: un solo pensiero in tutti — la guardia — una sola opera — la manovra. — Quando per un momento si è temuto dalla invasione austriaca, era progetto universale armarsi come ognuno poteva e ritirarsi verso Roma, finché, riuniti tutti dello stato in un solo corpo, fare una resistenza disperata. S'erano fatte le compagnie o più tosto comitive e si stava tutti pronti a marciare. Ora è rimessa quella prima impressione, perché è certo che gli Austriaci assolutamente non possono intervenire né interverranno.

BULLETTINO

DE' GLI STATI ITALIANI

GRANDUCATO DI TOSCANA

Firenze 4 Settembre

Crediamo di potere annunziare che:

Oggi la Consulta di Stato, unitasi in adunanza straordinaria da ore 9 antimeridiane ad ore una, ha deliberato la istituzione della Guardia Nazionale per tutta la Toscana.

Diamo subito questo annunzio, riserbando a pubblicare quanto prima tutto ciò che si riferisce a questa benefica deliberazione tanto e si giustamente sollecitata dai voti di tutti i Cittadini.

L'ordine pubblico, che non fu giammai gravemente turbato, ha ora la più solenne e la più salda guarentigia. E questo il pegno più valido che il Governo poteva dare al popolo toscano di volerne assicurare il vero bene. Onore al Governo ed al popolo toscano!

MOTUPROPRIO

NOI LEOPOLDO II

PER LA GRAZIA DI DIO — PRINCIPE IMP. D'AUSTRIA

PRINCIPE I. R. D'UNGHERIA E DI BOEMIA,

ARCIDUCA D'AUSTRIA

GRANDUCA DI TOSCANA

Animati sempre dal più costante attaccamento al benessere generale della Toscana, e persuasi della utilità e convenienza di creare una Guardia Civica che concorra a mantenere la pubblica quiete e sicurezza,

Sull'unanime parere dei componenti la R. Consulta di Stato,

E sentito il nostro Consiglio, ordiniamo quanto appresso:

Art. 1. E' istituita nel Gran-Ducato la Guardia Civica, la quale dichiariamo dover essere riguardata come Istituzione dello Stato.

Art. 2. Ci riserbiamo ad approvare le norme fondamentali di siffatta Istituzione al seguito del parere della R. Consulta di Stato già richiamata a riferire in proposito, in conformità di legge.

Toscani! la Guardia Civica è un' istituzione di garanzia dell'ordine sociale, della sicurezza pubblica e privata.

Accogliete l'ordinamento come un nuovo pegno della illimitata fiducia che in voi ripone il vostro Principe e Padre.

Sia pacata e deferente la vostra ansietà nell'attendere il necessario sviluppo della già approvata Istituzione.

Fedeli al Sovrano, obbedienti alle leggi ed a magistrati, siate sempre, quali sempre voi foste. Non perdetevi di vista che tutti i vostri interessi sono impegnati nell'ordine e nell'osservanza delle leggi; che le agitazioni anzi che portare al progresso civile, sono sempre causa di disordini, e possono dar luogo al ristagno della industria e del commercio, alla perturbazione degli interessi particolari e generali, al danno di tutti, inducendo diffidenza e timore in qualsiasi classe della Società.

Dato li quattro settembre 1847,

LEOPOLDO

V. F. CEMPINI

L. ALBIANI.

(Ricevuto per via straordinaria)

Livorno 3 settembre

Nella mattina del dì 31stante, Livorno cominciò ad agitarsi, per ragione di voci vaghe intorno a difficoltà che attraversato avrebbero la istituzione della Guardia Civica. I fatti Lucchesi davano aliment all'agitazione, che andava prendendo direzione pericolosa; imperocché sembrava il popolo disporsi ad inviare una specie di deputazione composta di migliaia al Governo centrale di Firenze. — Le autorità erano inquiete rifuggendo dall'uso troppo pericoloso della Forza.

Dopo qualche preliminare concerto fra le autorità medesime ed alcuni ben disposti, fu pensato per la meglio di ordinare per la Domenica prossima una dimostrazione legale, impegnando il Magistrato Municipale ad inviare al Governatore una Deputazione incaricata di sollecitarlo a far valere in Consulta i desiderj del popolo.

Nello studio dell'Avvocato Giuliano Ricci fu convocata, alle 11 per il tocco una riunione di 40 persone influenti, collo scopo di deliberare intorno a quel progetto, che l'Avv. Ricci med. avea formulato. Durante la deliberazione si raccolse sotto le finestre dello studio Ricci una folla numerosissima, ansiosa di conoscere il soggetto dello scopo della riunione. Non fu difficile tenere in calma quella massa finché la deliberazione durò.

Adottato unanimemente dai deliberanti il partito proposto dal Ricci, presero i più influenti a comunicare al popolo

il risultato, ma il no pronunziato da migliaia di voci manifestò in modo non equivoco il dissenso universale, e di nuovo fu manifestata l'intenzione di concorrere per torce a Firenze.

Dopo qualche agitazione veramente terribile, fu dal popolo invitato il Ricci a presentarsi per venire a Consulta colle masse. Il Ricci si presentò, e pose varie misure in deliberazione senza successo, finché alla perfine non ebbe proposto l'invio di una deputazione di pochi a sollecitare il Governo al disbrigo della pendenza.

Fu mirabile spettacolo quello di una turba di molte migliaia, deliberante a fronte di un uomo solo proponente; spettacolo insolito al certo fra noi, e da pochi creduto possibile, in specie in Livorno, in cui il popolo è male conosciuto e peggio giudicato.

Una deputazione popolare fu eletta in parte, ed in parte indicata dalla voce popolare, ed accompagnata da lettera del Governatore di Livorno giunse a Firenze jeri sera alle 9, si presentò a S. E. Cempini, dal quale seppe la convocazione della Consulta per questa mattina, e la probabile concessione della tanto bramata Guardia.

Membri della Deputazione sono: Conte de Larderelli Gonfaloniere, avv. Luigi Giera, G. Paolo Bartolomei, Giuliano avv. Ricci, Michele Palli, Francesco Pachò, possidenti, o negozianti, o legali, e Giovanni Fanelli fucchino di Banca, e Andrea Sgarallino partecellajo.

(Dall'Alba)

DUCATO DI LUCCA

1 Settembre

Dopo alcuni ultimi arresti l'agitazione popolare di Lucca era andata sempre ingrossando; oggi era divenuta oltremodo minacciosa.

Il Consiglio di stato si rinnova, e determinava di mandare una Deputazione al Duca per sottoporli lo stato delle cose e fargli conoscere la necessità di provvedervi con opportune riforme. — La Deputazione composta del Presidente Mazzarosa e dei Consiglieri Fascetti e Brancoli si recava alla villa ove era il Duca. — Il popolo che in numero immenso aveva aspettato sulla piazza le deliberazioni del Consiglio, seguiva la Deputazione, e constringeva le carrozze ad andare di passo. Il Duca ha promesso di seguire l'esempio della Toscana concedendo maggior larghezza di stampa — Guardia Civica liberazione dei carcerati — Il popolo torno a Lucca esultante con rami di pioppo, e sulla piazzacantò il Te Deum. Alcuni Lucchesi con un convoglio straordinario della strada ferrata portarono a Pisa la lieta notizia. La gioia della nostra città è indescrivibile. In seguito daremo più precise notizie.

Riceviamo in questo momento il seguente Motu-proprio del Duca.

NOI CARLO LODOVICO DI BORBONE Infante di Spagna ec. ec. ec. Duca di Lucca.

AI NOSTRI AMATISSIMI SUDDITI.

Noi vogliamo regnare su voi non col timore, ma coll'amore, non con la forza ma coi benefici; e perciò vi apriamo il Nostro Paterno Cuore. Siamo dunque disposti a prender quanto prima in esame ciò che può convenire al vostro bene sulle tracce di quello che si va di mano in mano maturando nella vicina Toscana, per farvi godere anticipatamente dei vantaggi che possono conseguirci. Intanto annunziamo la istituzione della Guardia Civica, necessaria alla pubblica quiete; ed abbiamo già dato gli ordini opportuni al nostro Consiglio di Stato, tutto anima o dai migliori sentimenti a proporci con la maggiore sollecitudine ogni riforma, che tenda ad appagare i giusti vostri desiderj, ed a soddisfare alla Nostra brama ardentissima di rendervi ora e per sempre contenti.

Riponete dunque piena fiducia in queste amorevoli parole del vostro Padre e Sovrano, che vuole sinceramente il bene di voi tutti, e se ne consiglia con quei vostri concittadini che più amate e stimare.

Dato in Vignale questo giorno primo settembre mille ottocento quarantasette.

CARLO LODOVICO

(Dall'Italia).

Tutta la sera fu un continuo applaudire a Pio IX a Carlo Lodovico, al progresso, all'unione, alle riforme. Ritornati il 2 sett. da Viaregio, grandi applausi e gran feste, e nella cattedrale di S. Martino è stato cantato solenne Te Deum. Più tardi un'immenso numero di Pisani (con bande militari di Pisa e di S. Giuliano, a cui si sono unite le nostre della linea e dei fanfari) sono arrivati per la via ferrata, e molti ne sono venuti pel monte S. Giuliano, portando a mano gran numero di bandiere. Hanno, tutti uniti in bell'ordine, sfilato per Lucca ove stanno applaudendo al nostro amatissimo Sovrano, che ad imitazione di Leopoldo Secondo vuole ed altro non vuole che la felicità de' suoi sudditi. Anche i Livornesi numerosissimi son venuti ad accrescere l'allegrezza, e a partecipare alla gioia di un giorno che non sarà mai cancellato dalla nostra memoria e meno dal nostro cuore. Commovente, altamente commovente, impossibile a descriversi la solennità di questo momento in cui due città si sono abbracciate nella letizia di sì bel giorno! Chi non vi fu, chi nol vide, non sperì per altrui racconto di farcene mai un'idea. — Venerdì, 3 settembre. — Alle ore 2 pomeridiane il Duca, soddisfacendo al voto pubblico, ritornava in questa città. È impossibile il descrivere i segni di gioia che ha destato la sua desiderata presenza. Applausi immensi — Evviva — Suono di campane — Te Deum — abbracciamenti fra cittadini... Ecco il quarto Sovrano, sostenitore, e promotore della Causa Italiana — Immediatamente al nostro avvenire!

(Dall'Alba).

Riportiamo, come ci è stato trasmesso da persona autorevole e fedeldegna, il seguente articolo:

Napoli 20 agosto

Alcuni giornali italiani hanno avuto la compiacenza di darci delle notizie che noi Napoletani per verità ignoravamo.

Chi ci rivela, che i Calabresi, condotti nelle carceri di Napoli dopo i moti di Cosenza, erano stati sottoposti a torture: chi ci annunzia in lettere cubitali che il Capo della spedizione contro gl' insorti in Calabria sia lo stesso Ministro Generale di Polizia Principe del Carretto: vedi esatta conoscenza delle cose nostre!

Che gli insorti abbandonarono Cosenza ritirandosi regolarmente sulle alture, dopo essersi battuti con le truppe; che nel conflitto fu ucciso il Capitano de Liguori con 50 gendarmi, e di più 80 soldati di linea:

Che il conte Ludolf Ministro Napoletano in Roma, abbia fatto delle rimostranze contro i nuovi ordinamenti di quello Stato: Che numerosi corpi di truppe napoletane marciano per i confini del vicino Stato Pontificio.

Infine ci cade sotto gli occhi un foglio volante che contiene un indirizzo delle nobili Guerrille Calabresi al popolo delle due Sicilie.

A tutti questi racconti risponderemo con due sole parole — sono menzogne —.

I Calabresi, arrestati e condotti nelle carceri di Napoli dopo i moti di Cosenza, non sono stati soggetti a tortura (accusa indegnissima di cui la nostra civiltà abborre perfino dal giustificarsi) per la semplicissima ragione che non vi sono stati mai moti in Cosenza, e molto meno sono stati condotti arrestati in Napoli. (A)

Il ministro di Polizia Marchese e non Principe del Carretto, ammenochè non abbia il dono dell'ubiquità, lo vediamo tutti i giorni fra noi, e di frequente passeggiar tutto solo ed in perfetto incognito in mezzo alla folla, che in queste notti estive si accalca nella deliziosa nostra Villa, per godere delle nitide aure di Mergellina e degli armoniosi concerti delle bande militari, che vi convengono a pubblico sollazzo.

Il capitano de Liguori, se non si provi che sia risorto, è pieno di vita, ed in questi giorni passeggiava per la strada Toledo. I Calabresi insorti non si sono ritirati sulle alture abbandonando Cosenza all'avvicinarsi delle truppe Regie, e ciò per lo potente motivo che Cosenza è stata ed è tranquillissima, e riderà molto in udire che era stata occupata dagli insorti. (B)

L'avvenimento de' 50 gendarmi e degli 80 soldati di linea uccisi in uno scontro con gl' insorti è anch' essa una novellata del genere di quelle che le buone nonne raccontano a' loro nipotini per incutere ad essi spavento.

E le guerrille Calabresi, si dice, si sono rafforzate sulle alture, e dirigono proclami? Ma noi siamo tentati di ripetere col Bardiere di Beaumarchais: *qui on trompe ici?* Noi Napolitani no certo: ma que te fondone possono presso gli stranieri falsare la pubblica opinione: ecco perchè sentiamo il debito di smentirle.

In Calabria non vi sono insorti; vi ha di vero quaranta banditi divisi in piccole bande. La sola gendarmeria e la truppa civica calabrese li perseguita: nessun soldato di linea si è mosso dalle guarnigioni per andare alle frontiere. Alcuni di essi banditi sono stati già arrestati; molti si presentano spontaneamente per esser giudicati. Non vi ha in essi altro sentimento che quello del furto e del così detto ricatto; nè nella espansione di questo liberal sentimento si fa scelta di opinione: non si risparmia alcuno. I proprietari ed il popolo secondano mirabilmente il Governo nelle energiche misure che sonosi adottate per arrestare e punire questi malfattori. La sola difficoltà consiste nel raggiungerli. Essi non indirizzano proclami, bensì cartelli di ricatto; commettono quando ne hanno il destro, qualche furto su la strada pubblica; si sono lordati di assassini contro quelli che vollero resistere alla umanitaria intimidazione di cedere ad essi la loro borsa. Il Governo ne farà pronta giustizia. Se queste mazzade meritano il titolo di Guerrille liberali, ognuno il vede.

Del resto assicuriamo i giornali italiani che noi siamo in perfetta pace. Li preghiamo a non dare ascolto ai *si dice*, molto più quando sono oltraggiosi.

Noi non ci mischiamo negli affari degli altri. Vediamo con piacere in alcuni stati italiani la riforma de' codici, lo stabilimento di un Consiglio de' Ministri, e di una Consulta, e la organizzazione de' Municipi. Noi è da lungo tempo che abbiamo coteste cose. Le nostre leggi, i nostri ordinamenti giudiziari sono presso a poco un *fac-simile* di quelli stabiliti in Francia. Anzi sonovi colà e nella dotta Alemagna degli uomini eminenti, i quali sostengono essere stati il codice ed il procedimento penale francese appo noi modificati in se so più favorevole alla libertà civile. Se ciò è vero, tanto meglio.

Strade di ferro, una florida marina a vapore, la illuminazione a gas, sono parecchi anni che li possediamo. In diciassette anni di regno Ferdinando II. ha estinto circa trenta milioni di ducati di pubblici debiti. Ha grandemente diminuite le gravanze pubbliche e fra queste ha quasi spente quell' più gravi alle masse, il costo, cioè, del sale e la imposta sul macino. Grandi somme s'impiegano ogni anno in lavori pubblici, nell'abbellimento delle due Capitali, e delle altre città del regno. Noi abbiamo i primi combattuto anzi abbiamo distrutto l'agiotaggio nei contratti, a termine, delle pubbliche rendite e dei prodotti del suolo.

Noi siamo stati fra primi a seguire le teoriche oramai al di là della Munica consacrate dall'esperienza, di una giudiziaria ed illuminata libertà di commercio; la nostra bandiera, siccome i prodotti delle nostre industrie sono da per ogni dove accolti, quella come la bandiera stessa del paese presso il quale va a sventolare, questi come i prodotti delle nazioni le più favorite.

Noi non abbiamo più giurisdizioni eccezionali, neanche pei misfatti di alto criminale, e la pena di morte puossi dire radicata di fatto da' nostri Codici, mercè la clemenza del nostro Principe.

Le belle arti sono incoraggiate: i nostri artisti ricevono pure commissioni dallo straniero. Tanta è la perfezione delle loro opere.

Ei abbiamo asili infantili, conservatorj degli orfani, rifugj di mendicizia, sullo stato de' quali non temiamo il giudizio della critica più rigorosa.

Siccome il nostro giornale ufficiale non ha stimato finora di smentire le impudenti asserive di qualche perverso alle quali sventuratamente dieder facile orecchio alcuni Periodici della nostra Penisola, ed in ciò altamente lo lodiamo, noi uomini da nulla abbiamo pensato che non si estenda fino a noi la dignità del silenzio. E cosa sì dolce elevarsi ad autore con un semplice articolo di giornale, e costar sì poco che non abbiamo su-

(A) (B) Ora noi dobbiamo aggiungere che quando veniva spedito alla nostra direzione questo articolo, niente di grave era avvenuto nelle Calabria, a meno de' fatti che l'istesso corrispondente accenna. Susseguentemente però non è stato, nè è così perchè cinquecento individui o in quel giorno insorti (a tumulto nel detto paese, prima mosso armata mano sopra Cosenza e poi si allargarono fino alle mura o ai contorni di Reggio. I particolari di siffatta corrona, siccome pure le conseguenze che ne scaturiranno, non sono a noi uelati soppianto perchè giunta la notizia al governo di Napoli, il medesimo senza indugio spedì ne' luoghi infestati un distaccamento di 4000 uomini con batteria volante, col mezzo di tre o quattro piroscifi. La città di Napoli era in molta impazienza di ulteriori notizie.

puto resistere alla tentazione di scendere nell'arena, nella quale s'indiano chiechessia a sinentire le nostre assicurazioni.

Un'ultima osservazione. Preghiamo i giornali italiani a non prestar fede alle insidiose insinuazioni della vilissima stampa clandestina, che i partiti estremi hanno tentato d'introdurre anche tra noi. Noi facciamo ego su di ciò ai ripetuti articoli della *Bilancia*, che francamente domanda « una legge severa, distinta, irreformabile contro gli autori, i compilatori, i mandanti, e mandatarj della stampa clandestina, ad istruire processi inquisitorj risalendo con una serie d'indagini e d'informazioni da un noto spacciatore alla conoscenza dell'ignoto scrittore, e di applicare la legge senza eccezione e riserva giusta il senso e la lettera.

La stampa clandestina aggiunge il citato giornale « esagera, mentisce, calunnia, diffama, è strumento vile di rancori, e di vendette private. Sconvolge gli ordini costitutivi della forza governativa, ispira una diffidenza maligna verso i governanti, allenta e sconvolge i vincoli che debbono congiungere il popolo col Principato, insegna il linguaggio della sceltione, eccita al commovimento gli animi imperiti e malfermi, porta l'anarchia, menoma e sperde la forza del principio governativo.

POLEMICA

Risposta al Giornale DES DEBATS

Noi credevamo che il nostro contegno innanzi all'Austria, innanzi ad un fatto così grave come l'occupazione di Ferrara, innanzi ad una applicazione così manifesta improvvisa subitanea del dritto della forza, si noi credevamo che il nostro contegno dovesse guadagnarci l'ammirazione degli uomini di buona fede di tutta l'Europa. Che cosa vedeva, che cosa poteva vedere l'Europa in Italia? Un popolo, noi vogliamo dire il vero, noi non siamo adulatori nè di noi nè di altrui, un popolo nuovo alla vita politica, nuovo alla speranza, nuovo alla tranquilla fede del progresso: ebbene questo popolo in un emergente grave per se stesso, grave per le circostanze, grave per indelebili memorie, aver fiducia nel suo buon dritto, confidenza nel suo principe, dignitosa e coraggiosa costanza. Di tutti i fatti contemporanei è forse quello che più ci onora, quello che manifesta meglio il carattere delle idee e dei sentimenti che si sono suscitati in Italia, l'attitudine degli Italiani ai miglioramenti politici, l'intima alleanza, io direi quasi la sacra unione che in Italia si va formando fra popoli e principi. Negli altri paesi, si sa, il motore dei mutamenti politici è stata la diffidenza: in Italia, nello Stato Pontificio i mutamenti politici hanno un altro principio, la confidenza. La *Revue des deux Mondes* lo diceva nella dispensa del 16 agosto con tre belle parole « tutto dipende a Roma dai sentimenti che il popolo porta al pontefice che lo governa. Pio IX ha avuto il merito di comprendere che bisognava corrispondere a cotanta fiducia: l'ardente sincerità colla quale egli si è mostrato riformista, è la cagione della simpatia di cui ha ricevuto sì vive testimonianze. » Noi aggiungeremo a queste parole della *Revue* ancora una riflessione. I sudditi del pontefice non hanno mai chieste in quindici mesi specificate riforme, non è l'opinione pubblica che abbia emessa in un modo perentorio questa o quella formola di riforme all'interno; il governo ha avuto ed ha l'iniziativa, Pio IX non è solamente il libero e augusto sovrano, esso può altresì riguardarsi come il rappresentante, l'unico, il vero rappresentante del popolo, esso può dire io sono il popolo, il popolo è la mia famiglia, i miei figliuoli. Chi potrebbe pretendere, chi oserebbe sospettare, che questo popolo che ha una fiducia così salda, così nobile, così ferma nel suo sovrano, vacillasse nella sua fede quando sorge una questione coll'estero, nell'occasione in cui ogni altro popolo naturalmente, istintivamente si stringerebbe al potere esecutivo, si rimetterebbe alla direzione del suo governo, si abbandonerebbe alla guida del suo principe: or che dire dove si trova che il principe è a' tresì Papa?

Veramente si crede all'esistenza d'un partito esaltato: se si vuole, sia anche numeroso, forte, influente: ragioniamo su quest'ipotesi. Quegli stessi che parlano così forte del partito esaltato, che fanno le viste di temerle tanto, quegli stessi però non hanno attribuito a questo partito esaltato in quattordici mesi niun impulso, niun atto, niuna forza, niuna influenza reale sulle masse, e non pertanto i partiti esaltati si manifestano soprattutto nelle questioni interiori. All'occasione di un grave avvenimento, egli è vero, si è esclamato da alcuni - in ciò potrebbe ben essere il dito del partito esaltato - ma questo avvenimento è caduto alle mani de' tribunali, innanzi alla voce solenne della giustizia tutte le passioni si sono acquietate; non ostante il terrore, non ostante i sospetti, non ostante tuttocio che può eccitare l'immaginazione di un popolo, si è sospeso il giudizio, tutti aspettano che la verità si chiarisca per mezzo della legalità, della calma, della giustizia. Ove è la forza, ov'è l'influenza del partito esaltato, ammettendo pure l'accennata ipotesi d'azione del partito esaltato? È accaduta l'occupazione di Ferrara: per un esempio strano e nuovissimo nella storia è forse per quest'avvenimento che l'energia del partito esaltato avrebbe avuto effetto sul popolo? I tribunali che non si sono mostrati per eccitare questioni interne, sarebbero forse allora saliti sulla bigoncia a suonar la tromba guerresca? O forse la loro azione latente avrebbe eccitato d'improvviso una procella popolare? Ma veramente il popolo non ha fatto che applaudire agli atti del suo governo, acconsentire al coraggio civile e alla prudenza del cardinal Ciacchi, del cardinal Ferretti, di Pio Nono, alle proteste di Ferrara, alle parole inserite nel giornale ufficiale di Roma: il popolo in pubblico ha esternati i suoi sentimenti al governo per mezzo delle municipalità, in privato non ha avuto ricorso a qualche teoria metafisica del diritto per formare le sue convinzioni e soddisfare alla sua coscienza, ha esaminato il trattato di Vienna, e la sua pratica applicazione di più di trent'anni in quanto a Ferrara. La sua indignazione non è stata una tempesta furiosa ma un morale risentimento. Si ponga ben mente, noi diciamo il popolo, noi non diciamo ciascun individuo di questo popolo, noi non pretendiamo di giustificare ad uno ad uno tre milioni di gente, ma noi diciamo che tre milioni non si devono guar-

dare col microscopio, ma in complesso, nell'azione generale, nell'opinione generale. Bisognava riepilogare tutte le cose precedenti per comprendere lo strano effetto che ha fatto su noi e sull'immensa maggioranza de' nostri concittadini un articolo del giornale *des Debats* del 23 agosto, articolo che malgrado alcune modificazioni indotte da un articolo posteriore ci sembra tale che sia dovere d'ogni giornale dello Stato rispondervi. Il giornale francese parla dell'occupazione di Ferrara, e dell'impressione che questo fatto ha prodotto nell'animo degli statisti e della condotta ulteriore che gli statisti dovrebbero tenere, se si moltiplicassero incidenti cosiffatti come l'occupazione di Ferrara.

Noi non vogliamo parlare del primo punto. La questione di dritto che il fatto dell'Austria ha risvegliata, è una questione eminentemente governativa. *Ipsi vident.* Noi temeremo di offendere la suscettività *des Debats* se volessimo trattar la questione. Quest'affare, ripeterebbe il giornale francese, dev'esser trattato da governo a governo. Egli è vero che un giornale francese non dovrebbe meravigliarsi se i giornali del paese a cui questa questione interessa, ne dicessero la loro parola. Senza dubbio se tutti gli altri giornali della Francia si mettono a dissertare sull'alleanza compromessa della Francia e dell'Inghilterra o sull'indennità Pritchard, il giornale *des Debats*, per quanto fosse violento ed esagerato le *premier Paris* degli altri giornali, non risponderrebbe, di che parlate voi? Appartiene al capo dello Stato di trattare colle potenze straniere. A questa facca polemica gli altri giornali risponderanno: che dite voi? Noi non usurpiamo i dritti dello stato, manifestiamo soltanto la nostra opinione. Manifestare colla stampa le proprie opinioni nella misura che comportano le leggi del paese, è un fatto normale, è un fatto pertanto che non può dar luogo ad alcuna apprensione. Nei paesi non costituzionali una opinione emessa dalla stampa non ha mai l'importanza e il valore d'una opinione esternata sotto una forma più libera di reggimento: essa conserva sempre più o meno un certo carattere d'individualità. Potreste cogliere tutti i giornali di siffatto paese in flagrante violenza, e non sareste autorizzato logicamente a dire che siffatto paese si abbandona alla violenza, praticamente forse non potreste neppur dire che corresse pericolo di abbandonarvi.

Il giornale *des Debats* ha mostrato sempre simpatia per l'Italia, simpatia pel partito moderato e per i progressi legali degli Italiani. Siamo vivamente riconoscenti al giornale *des Debats* ed abbiamo sempre accolti con attenzione i suoi consigli, abbiamo sempre ammirata la sua profonda saggezza e prudenza, ma ciò non ci può impedire di riconoscere che troppo leggermente esso incrimina alcuni atti come *gl'inni guerrieri* o *figurano centinaia di migliaia d'uomini*; e troppo leggermente altresì teme che *gl'Italiani si lascino strascinare da un entusiasmo fittizio e passeggero*. Che volete voi dire? Avete voi temuto che per l'impulso d'un canto guerresco si corresse alle armi e alle rivoluzioni? Ma i fatti vi avevano già dovuto mostrare che il vostro timore era vano. Trovate voi forse che per se stesse sieno un male le manifestazioni de' più nobili e più vivi sentimenti del cuore umano? L'amor dell'indipendenza? il sentimento de' proprii dritti, della propria personalità? — No, questa supposizione sarebbe un oltraggio per scrittori politici, per francesi, per uomini. La prudenza è virtù, la prudenza deve regolare le azioni umane, ma chiamereste prudenza chiamereste virtù la negazione d'ogni nobile sentimento, l'abdicazione d'ogni dignità? Ponetevi la mano sul petto o scrittori *des Debats* e rispondete secondo verità, che avreste detto di noi se avessimo accolta freddamente la notizia dell'occupazione di Ferrara? che avreste detto se questa notizia ci fosse caduta nel cervello senza passare pel cuore? Siate uomini come noi Voi trovereste giusto naturale ammirabile, se la Francia si credesse ingiuriata, che trentacinque milioni di Francesi intonassero la Marsigliese, che tutta la nazione si levasse su come un uomo solo, voi trovereste ammirabilissimo soprattutto e degno delle più squisite dignità e civiltà d'un popolo che questa nazione così esaltata così risoluta aspettasse gli ordini del suo governo, la decisione della ragione e del buon dritto per obbedir per seguirla. Giudicateci nella vostra bilancia. L'esser molti o pochi non fa nulla, il dovere non tiene un diverso linguaggio a trentacinque milioni a tre milioni o a un uomo solo. Se l'eroismo è sublime in un individuo, esso è qualche cosa di divino in un popolo. Riassumiamo: se il giornale *des Debats* si fosse limitato a dare un consiglio di prudenza, noi avremmo risposto: è un buon consiglio sebbene sia superfluo, ma se non nell'intenzione, nelle parole almeno il giornale *des Debats* dà più che un consiglio, esso non critica (critica in questo caso oziosa) la forma con che si è manifestato un sentimento, tendo a criticare il fondo stesso di questo sentimento. Certo sarebbe un'estrema sventura per l'Italia, per lo Stato Pontificio il lasciarsi strascinare da un entusiasmo fattizio e passeggero, ma l'entusiasmo non è fattizio e passeggero che quando diviene cieca, follia, ingiustizia, disordine. Tende a diventar tale nello stato Pontificio? Noi diciamo dello stato Pontificio: noi non abbiamo al popolo, un'azione propria e distinta dall'azione governativa; il governo di Pio IX, non solo per sovrano diritto, ma anche per amore è l'anima del popolo la sua speranza la sua fiducia.

Noi scongiuriamo per ultimo il giornale *des Debats* a volerci dire di che natura potrebbero esser i dieci incidenti simili a quello che ha avuto luogo a Ferrara. Tra dieci incidenti siffatti e la morte d'un popolo, noi lo confessiamo, noi non possiamo trovare alcuna differenza. È forse spinger l'assoluto d'una regola troppo oltre a supporre che dieci incidenti non mutino per niente lo stato e il metodo d'una questione. In una parola noi ci affidiamo nel buon dritto della Santa Sede e in Pio IX e se per una ipotesi impossibile, assurda per chi conosce il nostro paese, lo stato dell'Europa, la potenza del buon dritto, se sul nostro capo dovesse discendere la pietra tumularia, chec-

che ne dica il *Debats*, noi eleveremo i nostri clamori, quei clamori che i potenti nel loro superbo disdegno han sempre chiamato *inefficaci*, ma che gl'infelici non han potuto comprimer nel petto giammai.

Noi abbiamo detto che il *Debats* dà in un articolo del 25 Agosto alcune spiegazioni delle sue parole del 23, ma queste spiegazioni rispondono alla polemica dei giornali dell'opposizione, noi possiamo esimerci dall'esaminarle. Noi vi troviamo alcune parole della nota del 17 Agosto: se il giornale *des Debats* non fosse stato strascinato dall'impeto della polemica, noi siamo certi che non avrebbe mancato di riconoscere che un sovrano che per contenere il suo popolo in un gravissimo emergente adopera gli argomenti dell'autorità paterna e della reverenza filiale, è un sovrano che può esser certo che una leggittima agitazione non si muterà in un cieco e sfrenato disordine.

LA DIREZIONE

DICHIARAZIONE

Della Corporazione de' Facchini di Ripagrande

Ne' numeri 34 e 35 (7 e 14 agosto) del *Commercio*, si riportano due articoli del sig. V. P. riguardanti la compagnia de' Facchini di ruolo nella dogana di Ripagrande; ne' quali articoli molte sono le asserzioni gratuite, o le esagerazioni, o le falsità, che si spacciano a carico de' facchini stessi. Per esempio il lavoro di questi non si limita già al solo trasporto delle merci alla riva o alla dogana, come ivi vuol farsi credere; ma ben altri e di più grave responsabilità sono gli obblighi loro; e ciò risulta dalle leggi relative che loro gl'impongono. Basti dire che la compagnia dee rispondere delle merci ch'entrano e si depositano nella Dogana, e entrate e depositate che sono dee pur rispondere della buona custodia di esse: però o mal trasportate o mal custodite che esse siano, la compagnia è tenuta di pagarlo al proprietario il valore, o alla R. Camera il dazio. Per ciò poi che concerne il prodotto delle fatiche, il sig. V. P. lavora troppo di fantasia: conciosiacchè i poveri facchini guadagnano appena il quarto di quanto agli loro generosamente assegna: ma forse egli non sa, o gli è uscito di mente, che la compagnia non percepisce la mercede di baj. 30 che su i soli generi che entrano nella dogana, e de' quali essa è, come si è detto, responsabile; in quanto ai generi così detti di piazza le percezioni sono sempre al di sotto di detta mercede. Ma la Compagnia la quale ben sa che nè presso la Superiorità nè presso il *Commercio* potrebbe esser tacciata di colpa, poco o niente si cura di ciò che ad altri piaccia cianciare a suo conto; e volentieri si sarebbe ella astenuta pur da questo due parole spese a difendersi, se non ch'una riflessione l'ha consigliata a ciò fare, ed è, che taluno male istruito della questione non avesse mai a dedurre dal suo silenzio, che il torto è della compagnia, e la ragione del signor V. P., quando, grazie al cielo, la cosa sta precisamente al contrario!

(art. comm.)

Nella Libreria di ALESSANDRO NATALI Via delle Convertite N. 19

SI TROVA VENDIBILE:

MEMORIA

GUGLIELMO PEPE

intorno alla sua Vita ed ai

RECENTI CASI D'ITALIA

scritte da Lui medesimo.

Vol. 2 in-8. Sc. 2.

PROPOSTA D'UN PROGRAMMA PER

L'OPINIONE NAZIONALE

ITALIANA

DI

MASSIMO AZEGLIO

Prezzo paoli due

OPERE

DI

G. B. NICCOLINI

EDIZIONE NOTABILMENTE ACCRESCIUTA

ORDINATA E RIVISTA

DALL'AUTORE

Tre volumi — Paoli 21.

RACCHIA' CAV. PAOLO ROMUALDO — Brevi cenni sulla rete fondamentale delle Strade Ferrate italiane sui porti di mare e sulla marina dell'Italia. 1846. Un volume al prezzo di paoli 4.

BOTTO CAV. G. D. — Catechismo agrologico ossia principj di scienza applicata all'agricoltura 1846 prezzo paoli 15.

NUOVO VOCABOLARIO della lingua italiana compilato per cura de' professori Achille Lonchi e G. B. Menini 1847. Un volume paoli 6.

AVV. ANDREA CATTABENI Direttore responsabile.
ROMA TIP. DELLA PALLADE ROMANA.